

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9,30.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge
il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Giordano, Mazzocchi, Ramponi, Rizzo, Siniscalchi, Stucchi e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione della proposta di legge: Montecchi ed altri: Disposizioni concernenti lo scioglimento del matrimonio e della comunione tra i coniugi (2444) (ore 9,38).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta

di legge d'iniziativa dei deputati Montecchi ed altri: Disposizioni concernenti lo scioglimento del matrimonio e della comunione tra i coniugi.

Ricordo che nella seduta di ieri si sono svolti gli interventi sull'articolo 1 e sul complesso delle proposte emendative ad esso riferite e che il relatore e il Governo hanno espresso il relativo parere.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 9,39).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta che riprenderà alle 10.

La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

**Si riprende la discussione
della proposta di legge n. 2444.**

(Ripresa esame dell'articolo 1 - A.C. 2444)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 2444 sezione 1*).

Passiamo agli identici emendamenti Lussana 1.1 e Volontè 1.10.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, voteremo «no» a questi emendamenti soppressivi dell'articolo 1. Le confesso, Presidente, il fatto che permangano all'attenzione dell'Assemblea è anche un po' stupefacente: pare che il ragionare in Commissione e anche in aula ieri pomeriggio sia stato assolutamente improduttivo di qualunque effetto. Ricordo bene il contenuto delle riunioni del Comitato dei nove che si sono svolte anche nella giornata di ieri. L'accordo che era stato stipulato, il punto di mediazione sofferto, per noi assolutamente insoddisfacente, sull'emendamento proposto dalla Commissione, ci pareva che dovessero spazzare via la possibilità di essere chiamati a votare su un emendamento totalmente soppressivo dell'articolo 1.

Questo continuare a chiedere il voto dell'Assemblea sulla soppressione dell'articolo 1 ci fa supporre che si evidenzia una contraddizione rispetto al lavoro svolto in Commissione e nel Comitato dei nove, peraltro con la garanzia del presidente della Commissione, onorevole Pecorella, lavoro che si è concretizzato nell'emendamento proposto dal relatore, onorevole

Paniz. Temiamo che questa contraddizione continui a percorrere anche la discussione di oggi.

Dicevo che voteremo negativamente. Non altro può essere il nostro voto, rispetto all'impegno che il nostro gruppo - e, in particolare, l'onorevole Montecchi - ha dimostrato nel sottoporre all'attenzione una questione così importante per la vita di molti soggetti nel nostro paese. Su questo tema chiediamo all'Assemblea e alla responsabilità delle forze politiche di maggioranza che si sono espresse favorevolmente sull'emendamento della Commissione di dimostrare, anche in questa occasione, che la discussione tra di noi è lineare e produttiva.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, credo che il centrodestra debba votare a favore di questi emendamenti che propongono la soppressione dell'articolo 1. Credo che una campagna elettorale si fondi sull'adesione dei cittadini alla politica, al programma, agli uomini e anche ai valori di riferimento di una coalizione. Ora, i programmi si possono adeguare ai momenti politici. I componenti di una coalizione cambiano, secondo le contingenze politiche. Ma i valori di riferimento non possono essere cambiati.

Allora, vorrei rivolgermi anche ai colleghi del centro, che vedo un po' animati stamattina. Vero, onorevole Tabacci? Il centrodestra ha vinto le elezioni e ha una forte maggioranza sia alla Camera sia al Senato. Come mai gira nell'aria una certa disponibilità? A fare cosa? A non accogliere gli emendamenti soppressivi dell'articolo 1 per arrivare ad approvare un emendamento che rappresenterebbe un accordo tra una parte del centrodestra e una parte del centrosinistra.

A me pare di aver capito che la situazione sia questa. Ora è chiaro che è legittimo da parte della sinistra presentare una proposta di legge come questa perché il DNA della sinistra porta a una conce-

zione per cui il matrimonio non è un valore ma è un accordo giuridico tra due persone che, quando si rompe, non vale più. Io credo che per il centrodestra il matrimonio, invece, debba rappresentare qualcosa di più di un accordo. Quindi, ciò che stiamo discutendo questa mattina a me pare uno spartiacque tra una cultura di sinistra e una cultura di centrodestra. Non si può sottovalutare il voto di questa mattina perché, così facendo, il centrodestra diventerebbe il veicolo, consapevole o inconsapevole, dell'approvazione di una legge che ha il DNA della sinistra. Va detto che quando la sinistra è stata al Governo, pur avendo una maggioranza, non ha presentato questa proposta di legge e non l'ha portata in aula, perché le sue valutazioni...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia.

TEODORO BUONTEMPO. ...stando al Governo, erano ben altre. Quindi, le battaglie ideologiche la sinistra le fece arretrare nei sette anni in cui ha governato questo paese ed oggi quelle battaglie ideologiche — e ciò va ad onore della sinistra — le riporta tutte all'attualità. Tuttavia, all'interno della Casa delle libertà sui valori non ci possono essere compromessi di sorta perché è qui il vero spartiacque tra le culture. Ieri ho sentito dire da alcuni colleghi avversari cose inaudite, onorevoli colleghi della Casa delle libertà. Rigurgiti ideologici religiosi: in altre parole, c'è una intolleranza verso una cultura della famiglia, verso una cultura della Chiesa e del cattolicesimo, dei valori tradizionali della nostra società che sono stati espressi puntualmente ieri.

Allora, se la Casa delle libertà non interviene quando ci sono scontri di questa natura, quando si fa vincere il pregiudizio ideologico, quando si fa vincere una intolleranza laica, contro tutto ciò che ha il sapore dei valori tradizionali — e qui concludo, signor Presidente —, li perde una coalizione. Non si vince solo perché si guadagnano dei voti, ma si vince quando si incide sulla società e sui valori delle future

generazioni, altrimenti si possono vincere le elezioni, ma si perde per i futuri decenni perché si è stati incapaci di rappresentare i valori per i quali siamo stati eletti nella Casa delle libertà (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, la revisione delle norme che regolano lo scioglimento del matrimonio al fine di garantire la semplificazione delle procedure di decisioni già prese, confermate dal giudice e già vissute dai coniugi separati, a nostro avviso, è un atto civile e necessario che adegua, almeno in parte, il regime legale al costume e alla realtà sociale.

Noi siamo convinti, secondo un insegnamento che fu anche di Sturzo, che non sempre la legge debba seguire i mutati costumi adeguandosi acriticamente ad essi.

A volte, anzi, è necessario che la legge intervenga per correggere e contrastare, ma, nel caso delle procedure per lo scioglimento del matrimonio (oggetto della proposta al nostro esame), che riguarda, come noto, oltre il 25 per cento delle coppie italiane, abbiamo il dovere primario di rispettare le libertà civili e le volontà individuali che sono quelle dei coniugi già legalmente separati e che hanno il pieno diritto di definire, entro un tempo ragionevole, lo stato dei propri rapporti, anche al fine di intraprendere nuovi progetti di famiglia, nel rispetto innanzitutto dei figli minori, nati dal matrimonio.

Per tale motivo si è ritenuto, con un ragionevole ed equilibrato compromesso nei lavori in Commissione cui noi abbiamo contribuito, di non abbreviare il termine per il divorzio, laddove vi siano figli minori e nei casi in cui la separazione non sia consensuale. In tali casi, dunque, il termine per il divorzio resta fissato in tre anni, come stabilito nell'ordinamento attualmente vigente.

Il termine viene, invece, abbreviato da tre ad un anno di effettiva ed ininterrotta

separazione, nel caso in cui la separazione sia consensuale e non vi siano figli minori. Si registrano in questo modo, entro un tempo sufficiente anche per eventuali ripensamenti, le volontà consapevolmente e responsabilmente espresse in modo consensuale dai coniugi che, dopo l'effettiva separazione, intendono sciogliere il matrimonio, senza conseguenze per i figli.

Una soluzione, questa, che non è difficile ritenere equilibrata e conforme alla realtà sociale, nonché ad un modello non autoritativo, impositivo di famiglia.

Siamo ben convinti della centralità sociale e costituzionale della famiglia, prima e autentica formazione sociale, comunità di affetti e di progetti. Proprio per la ricchezza dei suoi valori, siamo attenti a rispettare la varietà delle esperienze e dei modelli che, nella società contemporanea, ed in specie, nella società multietnica, si delineano e si sviluppano.

Non vi è alcun relativismo culturale in ciò; al contrario, sosteniamo il modello di famiglia, delineato dalla nostra Costituzione e lo offriamo per il confronto. Vorremmo promuoverlo in modo positivo con politiche di sostegno che, per il vero, non riscontriamo a sufficienza nelle politiche dell'attuale Governo. Certamente non riteniamo che un modello di famiglia vada imposto con la coercizione delle leggi, contro le libertà civili e le convinzioni etico-religiose delle persone. Verranno presto, non ne dubito, momenti in cui saremo costretti ad affrontare scelte assai più difficili ed impegnative di quella attuale.

Per ora, possiamo accontentarci della soluzione che abbiamo, con qualche fatica, raggiunto in Commissione, semplificando la procedura, incrementando le libertà civili con cautela e senza compromettere i valori della famiglia in cui crediamo.

Per tale motivo, lo dico anche per le successive votazioni, il gruppo della Margherita sosterrà il testo della Commissione e per questi stessi motivi preannuncio l'espressione di un voto nettamente contrario del gruppo della Margherita sugli emendamenti in esame che intendono sopprimere l'articolo 1 del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, il tentativo di sottrarre il dibattito ad una contrapposizione ideologica non mi sembra riuscito e non per colpa della sinistra. Ci riconosciamo nei valori della Costituzione che riconosce la famiglia come formazione sociale e ne garantisce i diritti. La proposta di legge va esaminata alla luce di questi valori.

Delimitare il tempo di passaggio dalla separazione allo scioglimento ed al divorzio risolve o nega o rafforza i diritti della famiglia e dei suoi componenti o li mortifica?

Si è detto che un tempo breve deresponsabilizza e prelude ad un divorzio immediato, mentre un lasso di tempo più lungo rafforza la famiglia, il senso di responsabilità, invita a riflettere e meditare, garantendo meglio i diritti.

Tuttavia questo dilemma va rapportato al fenomeno e alle cause della separazione. Non vi è allora chi non veda che le cause della separazione traggono origine nella scoperta da parte dei coniugi di un errore nella scelta di comunione di vita, nella scoperta dell'incomunicabilità, nella nascita di altri rapporti affettivi per l'uno o per l'altro o per entrambi i coniugi, nella consunzione della relazione, a volte per qualche senso di irresponsabilità dell'uno o dell'altro coniuge, a volte ancora per interesse, a volte infine per l'im maturità dell'uno o dell'altro.

È in relazione a questo fenomeno che noi dobbiamo chiederci se il tempo che deve intercorrere fra la separazione e il divorzio giochi a favore della ricostituzione del vincolo o esaspera il conflitto, accentui i sentimenti di rivalsa, disintegri i diritti che vanno riconosciuti alla famiglia ed anche ai minori.

Voi troverete allora che nell'analisi del fenomeno la risposta vede, da una parte, la neutralità del tempo per alcune ipotesi di scioglimento; dall'altro, il tempo aiuta a risolvere le questioni di conflitti che talvolta ricadono sui figli, ma non sempre su

questi, e sempre sul coniuge più debole. Nessun ideologismo, dunque, in questa proposta di legge: è una proposta di legge che prende atto delle cause della separazione e che vuole approntare rimedi in relazione ai diritti costituzionali riconosciuti alla famiglia come formazione sociale, quindi come ente a sé: alla famiglia e ai suoi componenti, quindi i coniugi e i figli.

Tutte quelle osservazioni — e vorrei rivolgermi all'amico Bianco, a Buontempo e ad altri colleghi che hanno portato il terreno del dibattito sullo scontro ideologico — non tengono conto del fatto che in questa materia l'ideologismo è sempre figlio dell'astrattezza, mai della razionalità, dell'esame concreto dei fenomeni e delle questioni che questi fenomeni pongono.

La proposta di legge a firma Montecchi va incontro ad una realtà nella garanzia di riconoscimento di quei diritti per i quali il tempo, come la realtà insegna, ha sempre funzionato in termini di esasperazione del conflitto. Il conflitto poi è sempre ricaduto sui figli e sul coniuge più debole (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nutro la convinzione che le motivazioni che hanno spinto ad avanzare tale proposta di legge rispondano sicuramente al tentativo di offrire una risposta ai tanti drammi che si vivono all'interno del nostro paese. Sono anche convinto che non si possano imporre obblighi per legge circa la durata di una convivenza familiare.

Un invito a riflettere rispetto a questo articolo riguarda tuttavia le nuove generazioni. Credo che il messaggio che noi inviamo a coloro che decidono consapevolmente di unirsi in matrimonio, ai fini di un approccio culturale con cui i nostri giovani affronteranno il tema del matrimonio nel nostro paese, non possa essere nel senso di considerare un evento come il

matrimonio alla stregua di una scelta di un contratto di affitto per una casa o l'acquisto di un bene immobile; quindi non può rappresentare un segnale di modernità e di serietà.

Io mi rendo conto che la realtà dei fatti può portare a riflessioni di natura diversa; tuttavia, non possiamo ritenere che il segno dei tempi ed il costume ci possano fare obbligo di consegnare alle nuove generazioni nel nostro paese il messaggio di ritenere il matrimonio un qualcosa che si può prendere o lasciare, senza un'attenta riflessione su un passo che per ciascuno di noi, a prescindere dalla propria storia religiosa, culturale e di fede, è importante nella vita.

Con questo atteggiamento legislativo, noi diamo la sensazione che si debba stare attenti a firmare un contratto d'affitto, perché ci impegna per sei anni, ma il matrimonio ci può impegnare molto meno ed essere molto più superficiale. Per questo io, personalmente, voterò a favore di questi identici emendamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gamba. Ne ha facoltà.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ribadire l'atteggiamento favorevole del gruppo di Alleanza nazionale su questi emendamenti soppressivi. Vi sono ragioni sia di natura politica sia di natura oggettiva e tecnica che contrastano con la proposta di legge presentata. Le ragioni politiche sono state già ampiamente illustrate dal collega Buontempo e riguardano il tentativo, ormai portato avanti con grande determinazione, di arrivare in qualche modo ad abolire l'istituto giuridico della famiglia, accomunandolo — o viceversa — a tutte le altre forme di convivenza che, peraltro, nessuno vuole impedire o contrastare, ma che non possono essere equiparate all'istituto giuridico del matrimonio.

Da questo discende che una difesa dei valori della famiglia, della sua funzione e del suo carattere di istituto giuridico fon-

damentale, di cellula base della società, non può che portare ad una posizione negativa nei confronti di tutte le disposizioni che si vogliono introdurre per rendere questo vincolo sempre più superficiale.

Il periodo di tre anni di separazione, attualmente previsto dalla legge, per addivenire allo scioglimento del matrimonio risulta un periodo assolutamente idoneo e sufficiente; forse quello di cinque o sei anni stabilito precedentemente era troppo lungo, ma quello di tre anni è un periodo assolutamente idoneo a quella riflessione che deve portare anche i coniugi che decidono per lo scioglimento ad una scelta consapevole e meditata. Non vi è pertanto nessun motivo per arrivare a stabilire un periodo così breve. Tanto varrebbe, a questo punto, prevedere che lo scioglimento del matrimonio e il divorzio avvengano in maniera istantanea, perché un periodo di un anno non serve assolutamente a nulla, non è sufficiente per nessuna di quelle funzioni che si volevano garantire con il periodo di separazione personale dei coniugi per tre anni e, quindi, ovviamente, non può che tradursi in un incentivo al divorzio. Se si vuole...

PRESIDENTE. Onorevole Gamba...

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. Se si vuole veramente difendere la famiglia, bisogna conseguentemente mantenere le posizioni...

PRESIDENTE. La ringrazio. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Messa. Ne ha facoltà.

VITTORIO MESSA. Signor Presidente, sono già intervenuto ieri e oggi ho chiesto di intervenire nuovamente soltanto per ribadire il mio voto favorevole su questi importanti emendamenti soppressivi. In buona sostanza, se esso dovesse essere approvato, le cose rimarrebbero come sono: eviteremmo una profonda ingiustizia ed eviteremmo di garantire una corsia preferenziale alle persone privilegiate, a

quelle che si possono permettere una separazione consensuale perché non hanno problemi economici e, quindi, poi potranno beneficiare del divorzio dopo il termine brevissimo di un anno.

Concordo assolutamente con le considerazioni svolte prima di me dal collega Fioroni. Non possiamo dare un'immagine che stravolge i principi di diritto su cui si è fondata per anni l'idea della famiglia in Italia. Non possiamo far capire ai giovani, che si avvicinano al matrimonio e che decidono di scambiarsi il « sì », che quel « sì » può durare soltanto lo spazio di un anno perché, trascorso un anno, potranno tranquillamente divorziare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lussana. Ne ha facoltà.

Onorevole Lussana, lei non ha limiti di tempo, perché nessuno del suo gruppo è intervenuto.

CAROLINA LUSSANA. Signor Presidente, vorrei brevemente spiegare le ragioni per cui il gruppo della Lega nord Padania, pur avendo condiviso in sede di Comitato dei nove l'emendamento presentato dalla Commissione come ipotesi apprezzabile, ragionevole, ma pur sempre in un'ottica di male minore, ha deciso di mantenere questo emendamento soppressivo.

È chiaro — lo abbiamo evidenziato nella discussione di stamattina, ma soprattutto in quella di ieri —, la materia che stiamo trattando è una materia quanto mai delicata ed affidata quindi alla sensibilità personale e alla coscienza di ogni singolo deputato.

Ed è per questo che, anche all'interno del gruppo della lega nord Padania, si sono manifestate posizioni non univoche.

Nel dibattito di ieri sera si è discusso molto sul significato del matrimonio. Il matrimonio — è stato detto — è un contratto tra due persone fondato sul concetto di libera scelta e di libero consenso. Questo è un concetto sicuramente vero che corrisponde al matrimonio come atto *in fieri*, ma dobbiamo tener presente che,

quando il matrimonio nasce, viene posto in essere un successivo rapporto *in facto* che ha risvolti, non solo di tipo privato (non attiene solo alla sfera personale dei coniugi, alla loro libertà, alla loro libera scelta), ma anche di tipo pubblicistico. Di ciò dobbiamo tener conto. Questi risvolti pubblicistici sono testimoniati dall'articolo 29 della Costituzione che riconosce e tutela la famiglia fondata sul matrimonio.

Ecco perché è da ritenere legittimo che dalla libertà nasca — ne abbiamo discusso ieri — anche un concetto di responsabilità nei confronti dello Stato. È legittimo che il legislatore (anche il costituente) abbia voluto porre determinati limiti, anche di stampo giuridico, che possano garantire il valore della stabilità e dell'unione familiare.

Oggi, stiamo discutendo di una proposta che ha la finalità di rendere più celere il passaggio dalla separazione alla sentenza definitiva di divorzio. Quindi, al di là delle disquisizioni che si possono fare sulla necessità di tutelare la famiglia, il nostro partito è fortemente impegnato e sente come basilare, anche nel programma di Governo (ma questo è ampiamente condiviso dalla Casa delle libertà), la promozione e la tutela della famiglia che deve essere aiutata. Mi sembra che si stia andando in questa direzione.

Concordo sul fatto che bisogna agire per cercare di rimuovere le cause che, purtroppo, portano una coppia, nella maggior parte dei casi dopo un percorso molto doloroso, a separarsi. Il legislatore dovrà interrogarsi anche sulle motivazioni per le quali, sempre più spesso, le unioni familiari falliscono. Un dato preoccupante: i giovani che si sposano al di sotto dei 24 anni sono quelli che arrivarono ad una rottura familiare in una percentuale maggiore rispetto agli altri.

Oggi, stiamo discutendo sulla possibilità di ridurre il tempo che intercorre tra la separazione e il divorzio. Si parla, quindi, di coppie che hanno già iniziato un percorso doloroso e che hanno deciso di porre fine, magari in via non ancora definitiva, all'unione matrimoniale.

È chiaro, dunque, che possano essere condivisibili le intenzioni dei proponenti di questa innovazione legislativa. È legittimo chiedersi e interrogarsi su i tempi lunghi della nostra giustizia che non rendono mai effettivo il tempo dei tre anni. È legittimo prendere in considerazione la situazione degli altri Stati europei che prevedono tempi più brevi. È legittimo prendere in considerazione l'esigenza di crearsi una nuova famiglia, ma è anche legittimo tenere in considerazione chi sostiene che il tempo di tre anni è necessario e congruo per consentire alla coppia di maturare il fallimento del matrimonio.

Se vi è un progetto di vita che fallisce, quindi, il tempo dei tre anni può essere, a ragione, ritenuto necessario per consentire alla coppia di abituarsi all'idea di una nuova famiglia, soprattutto quando sono coinvolti i figli minori. In Commissione, abbiamo discusso ampiamente se i lunghi termini potessero danneggiare o meno i figli minori. È chiaro che forse avere uno spazio di tempo maggiore aiuta anche i bambini, che, purtroppo, molte volte, sono le vittime di queste separazioni, ad abituarsi ad una nuova situazione e a vedere il genitore accompagnato da un'altra persona.

Alla fine di tutte queste considerazioni, il nostro gruppo, chiaramente, lascia libertà di voto a ciascun deputato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ci sono alcuni problemi, nel senso che parecchi hanno chiesto di parlare — e molti dispongono soltanto di un minuto — ed è stata avanzata richiesta di votazione a scrutinio segreto. Perciò, cerchiamo di procedere con un po' di sintesi. Scusatemi se sarò fiscale nel richiamarvi al rispetto dei tempi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rocchi, alla quale ricordo che dispone di un minuto. Ne ha facoltà.

CARLA ROCCHI. La ringrazio, signor Presidente, un minuto mi basta per dire che, in realtà, la discussione ci sta riportando, in una maniera strana, a trent'anni

fa, come se noi, stamattina, stessimo discutendo se introdurre o meno la possibilità di sciogliere il matrimonio. Non è così! Abbiamo una legge che rimane tutta intera e che mantiene i tre anni di tempo richiesti da molti colleghi, in quest'aula, in relazione a tutti i casi in cui possono essere presenti situazioni che li richiedono.

Mi pongo, però, la seguente domanda: se una decisione di questo tipo viene maturata e non esistono situazioni quali la presenza di figli minori, di conflittualità, insomma tutte quelle che potrebbero dare sostegno agli argomenti di chi è contrario — se tutto si è già consumato — per quale ragione allungare artificiosamente i tempi quando non possono intervenire cambiamenti? Chiudo con una notazione...

PRESIDENTE. Onorevole Rocchi...

CARLA ROCCHI. Chiudo veramente, signor Presidente.

Non è il mio caso, ma molti di noi hanno fatto quest'esperienza: nel loro intimo, possono giudicare, stamattina, se avere tempi ragionevoli da percorrere sarebbe stato meglio o peggio o se, invece, non si sarebbe trattato di un calvario molto più lungo per le loro intenzioni? La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Arnoldi, al quale ricordo che dispone di un minuto. Ne ha facoltà.

GIANANTONIO ARNOLDI. Signor Presidente, spero che, considerata l'importanza dell'argomento, non sarà intransigente sul minuto.

Desidero ringraziare il Governo e la Commissione per il lavoro svolto: il Governo perché, rimettendosi all'Assemblea, ha dato un segno chiaro e preciso; la Commissione perché, comunque, attraverso un emendamento condiviso, ha compiuto uno sforzo. Nonostante ciò, io voterò a favore degli identici emendamenti soppressivi.

È curioso, signor Presidente: in un momento in cui tutti, da tutte le parti politiche, riconosciamo l'importanza di ridare un ruolo e maggiore dignità alla famiglia, stiamo affrontando l'argomento, invece, attraverso una prospettiva non di libertà, ma di liberalizzazione! In questo momento, abbiamo bisogno, più che mai, di riconoscere il ruolo storico della famiglia e, casomai, di incentivare, di aiutare la sopravvivenza delle famiglie.

Io dico che per il futuro del nostro paese sarebbe grave compiere un atto di liberalizzazione che non è in linea con la cultura che questo Governo e questa maggioranza stanno diffondendo nel paese. Siamo una minoranza trasversale, che voterà a favore degli identici emendamenti soppressivi, ma non ce ne vergogniamo (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, intervengo solo per sottolineare che, a mio avviso, bisognerebbe fare uno sforzo per riportare il dibattito al merito della questione che stiamo affrontando e, mi permetto di dire, anche alla consapevolezza ed alla coscienza del paese ed alla responsabilità che le cittadine ed i cittadini italiani hanno sempre saputo dimostrare su questioni così delicate, ma anche così obiettivamente materiali.

Non si tratta, in un'occasione come questa, di tornare a ragionare sui modelli di famiglia che stanno a cuore all'uno od all'altro deputato: si tratta di fare delle buone leggi che consentano a tutte le cittadine ed a tutti i cittadini di poter liberamente scegliere in ordine alla propria vita individuale. Questi sono il contesto e la ragione per i quali, tanti anni fa, in occasione del referendum sulla legge che introduceva il divorzio, vinse la stragrande maggioranza di questo paese, nonostante si fosse tentato, anche allora, di imbastire uno scontro ideologico che non aveva ragione di essere.

Così, oggi, in modo persino più semplice, ci troviamo a rispondere ad un'aspettativa molto forte che c'è fuori da queste aule; mi riferisco a migliaia di famiglie, di persone, che chiedono di poter sciogliere definitivamente il loro matrimonio anticipatamente rispetto ai tre anni attuali. Sono situazioni assolutamente normali, non si capisce per quale ragione noi, oggi, dovremmo riproporre tutte le questioni di coscienza, le questioni religiose, questioni che attengono semplicemente al vissuto e alle opinioni personali di ognuno di noi. Penso che noi dovremmo rispondere laicamente, come compete ad uno Stato laico e pluralista, a questa aspettativa, consentendo che ci possa essere questo accorciamento dei tempi.

Per quanto attiene a tutte le altre preoccupazioni, anche legittime, che sono state espresse — i figli, e tutte le altre cose —, credo che, se si esce dall'ipocrisia, tutti sappiano che non esistono quando si è in una fase di divorzio. Semmai, il problema è quello di aiutare prima le coppie, se questa è la richiesta che emerge, e comunque, in ultima analisi, i problemi riguardano esclusivamente le persone che sono direttamente coinvolte in queste scelte. Non è compito nostro interferire o intervenire imponendo dei modelli di comportamento; non compete al Parlamento, ma compete agli individui. Io penso che consapevolmente e responsabilmente noi dovremmo rispondere al livello del dibattito e della consapevolezza esterna che, ripeto, rischia di essere più alto di questa aula.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Falanga. Ne ha facoltà.

CIRO FALANGA. Signor Presidente, in questa aula, nella giornata di ieri, durante la discussione, si sono sentite opinioni che vanno da una posizione permissivista ad una posizione di rigidità. C'è chi ritiene che in meno di vent'anni il matrimonio abbia perduto la sua necessità ed il percorso coniugale non è diventato altro che una tappa facoltativa e superabile. C'è

chi invece è rimasto ancora vincolato ad una concezione antica del matrimonio, ma non soltanto antica nell'ambito di una fede religiosa e di una cultura cattolica; si pensi che nel 1934, sul quotidiano del regime socialista russo, si leggeva: è giunto il momento di dire che la frivolezza nel matrimonio è un crimine e che l'infedeltà coniugale è un'offesa alla morale di un regime socialista. Questa tradizione conservatrice, quindi, non appartiene soltanto ad una fede religiosa, ma appartiene ed è appartenuta anche a culture socialiste del passato.

Io sono voluto intervenire ora perché spero di non dovere arrivare ad esaminare l'emendamento della Commissione, cioè quell'emendamento che ha mediato tra queste due posizioni, tra queste due culture. E questo perché mediare, a mio avviso, è tentare il compromesso, e questo significa trovare l'equilibrio di una soluzione giusta e chiudere il problema.

Succede talvolta, però, colleghi, che, presi da buona volontà, quella che lastrica l'inferno, ci si proponga di attivare una linea mediana di apparente comune soddisfazione e di un simile atteggiamento che, in un caso come questo, dove si incrociano elementi dispari che non sfuggono agli stereotipi legati alla personale concezione del vivere che comporta e affastella etica, diritto, libertà, dovere e quant'altro, svuota una delle pochissime occasioni che consentono ai due estremi, nei due estremi della permissività e della rigidità, una scelta autonoma che evita quel tipo di ragionevolezza, che somiglia tanto ad una neutralità che esibisce equidistanza, laddove tradisce l'ignavia di un giudizio.

Ecco quindi il momento cruciale; è questo, in quest'aula: decidere per la soppressione ovvero per il mantenimento dell'articolo 1 del provvedimento. Non andiamo oltre, perché altrimenti scivoleremo in quell'equivoco e in quell'ambiguità alla quale non deve prestarsi un parlamentare autonomo, libero, che esprime la propria opinione senza mezzi termini, senza quei giochi illeciti che vol-

garmente si definiscono e si chiamano ipocrisie (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, intervengo brevissimamente in ordine a questa proposta di legge che, come hanno detto in molti, si caratterizza oltre che per il merito anche per delle buone intenzioni proprio perché essa interviene su situazioni difficili e certamente molto dolorose. Le buone intenzioni però non sempre producono effetti e conseguenze coerenti sull'impianto complessivo delle norme. Noi stiamo parlando di un provvedimento che, come è stato detto ieri dal collega Gerardo Bianco, fa ricordare quell'articolo del *Corriere della Sera* dove si parlava delle guardie del re che inizialmente erano alte un metro e 90 e poi, a seguito di interventi diversi, sono arrivate ad un metro e 50. Con questo voglio dire che questa misura, probabilmente inserita non solo per ragioni costituzionali, ma anche per ragioni culturali e sociali, in un discorso più complessivo, in un contesto di rafforzamento dell'istituto familiare nel nostro paese, forse poteva essere presa in considerazione in modo diverso. Ahimè, stiamo procedendo, e lo dico con un'evocazione popperiana, e non solo su questa materia, con la politica a spizzico, cioè delle cose prese una per una e sganciate dal contesto complessivo e da un ragionamento che ci porti ad intervenire sul merito delle questioni analizzandole nella loro complessità e nella loro globalità. Per queste ragioni, visto il tempo a mia disposizione, mi limito a dire che voterò a favore di questi identici emendamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Montecchi. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, forse sarà bene ricordare all'Assemblea che cosa stiamo votando, in relazione

anche alle cose successive che si dovrebbero votare. Ho ascoltato il collega di Alleanza nazionale, intervenuto a nome del gruppo, preannunciando, sempre a nome del gruppo, il voto favorevole sull'emendamento soppressivo dell'UDC. Detto ciò, desidero ricordare ai colleghi di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e di Forza Italia che in Comitato dei nove il relatore ha fatto uno sforzo tentando di raccogliere le obiezioni di questi gruppi e ha proposto un emendamento, votato dai rappresentanti di questi gruppi, da proporre alla Commissione. Un emendamento che ha trovato, anche con accenti diversi, una unità di valutazione sull'ipotesi di astensione del gruppo della Margherita — certo di non tutta, non c'è dubbio, come abbiamo potuto ascoltare dalle dichiarazioni di voto — e dei Democratici di sinistra, che erano presenti in Comitato dei nove. Lo ricordo perché altrimenti qui si ragiona esclusivamente di posizionamenti i quali ovviamente devono rispettare le libertà dei singoli parlamentari — ciò è fuori discussione — ma mettono in seria questione la credibilità, e non per volontà dei soggetti, di chi ha una responsabilità di relatore o, per quanto concerne il funzionamento, di chi è presidente di una Commissione. Ciò è sinceramente stupefacente. Pertanto, se voterete a favore dell'emendamento soppressivo dell'articolo 1 la mediazione che il vostro collega relatore ha fatto tra Alleanza nazionale, Lega nord Padania e Forza Italia verrà cancellata.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, riassumiamo la questione. È stata chiesta dal presidente del gruppo di Forza Italia, l'onorevole Elio Vito, la votazione per scrutinio segreto sugli identici emendamenti Lussana 1.1 e Volontè 1.10, soppressivi dell'articolo 1; si tratta di una questione che mi ero già posto nei giorni scorsi, in previsione della possibilità che qualcuno avanzasse la richiesta di scrutinio segreto.

Ricordo a tutti i colleghi che l'articolo 1 prevede la riduzione da tre anni a uno del periodo della durata della separazione

dei coniugi per ottenere il divorzio. Tale norma, attraverso la riduzione ad un terzo del periodo di separazione legale ai fini del divorzio, modifica in modo sostanziale, a mio parere, la disciplina di uno dei presupposti previsti dall'ordinamento vigente per conseguire lo scioglimento del matrimonio. La norma, incidendo sui presupposti dello scioglimento del vincolo matrimoniale e sulla vicenda del matrimonio, inteso come rapporto coniugale, non può, pertanto, non considerarsi come direttamente incidente sui principi costituzionali relativi alla famiglia.

Alla luce di tali considerazioni, per la Presidenza la richiesta di votazione a scrutinio segreto è ammissibile.

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, intervengo per rivolgere un'accorata richiesta ai colleghi di Forza Italia. Lei ha annunciato la concessione del voto segreto...

PRESIDENTE. Sì.

LUCA VOLONTÈ. Ecco, volevo rivolgere ai colleghi di Forza Italia la richiesta di ritirare la loro richiesta di votazione per scrutinio segreto (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Lo faccio con grande umiltà, poiché ritengo che su temi come questi che, come lei ci ha ricordato, incidono sul diritto di famiglia (dunque, può essere concesso lo scrutinio segreto), il rapporto all'interno della coalizione, soprattutto nei confronti degli elettori, e nell'Assemblea debba essere assolutamente trasparente: ognuno si deve assumere le proprie responsabilità.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non intendo aprire un dibattito, ma l'onorevole Elio Vito è il destinatario della sollecitazione, pertanto darò la parola solamente a lui.

ELIO VITO. Signor Presidente, con l'amicizia e la cortesia del collega Luca, ne avevamo discusso a lungo. Lei sa che io, personalmente, sono anche culturalmente e profondamente contrario al voto segreto, e sono contrario anche alla dilapidazione di voti segreti che sta avvenendo nel corso di questa legislatura su tutti i provvedimenti che non hanno nulla a che vedere con argomenti relativi alla coscienza. Sul disegno di legge Gasparri, infatti, la sinistra ha strumentalmente chiesto 100 votazioni a scrutinio segreto su un provvedimento che atteneva al futuro dell'assetto tecnologico del nostro sistema delle telecomunicazioni.

MAURA COSSUTTA. Ce l'hai con il Presidente della Camera!

ELIO VITO. Ma su un provvedimento che non investe la responsabilità del Governo e della maggioranza, perché è stata presentato dall'opposizione e che, a mio giudizio, riguarda davvero una questione di coscienza — sulla quale è chiaro che è legittimo tutelare anche la diversità di posizioni esistenti nei nostri gruppi —, credo sia non solo legittimo, ma anche doveroso richiedere la votazione a scrutinio segreto (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Chiedere o non chiedere la votazione per scrutinio segreto è un problema vostro: sicuramente, è un problema mio concederla, se sussistono i presupposti. Poiché concedo la votazione per scrutinio segreto quando viene richiesta su materie previste dal nostro regolamento, direi che si tratta di una potestà di cui non sono io il padrone, ma il regolamento è il padrone; per cui, è chiaro che, in questo caso, c'è il voto segreto.

Passiamo ai voti. Ricordo che si tratta di identici emendamenti soppressivi.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, la prego di provvedere al controllo delle tessere!

PRESIDENTE. Io controllo sempre.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Lussana 1.1 e Volontè 1.10, non accettati dalla Commissione e sui quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni – Vivi Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>420</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>211</i>
<i>Voti favorevoli</i>	<i>218</i>
<i>Voti contrari</i>	<i>202</i>

Prendo atto che l'onorevole Zanotti non è riuscita ad esprimere il proprio voto.

Onorevoli colleghi, vi prego di contenere l'esultanza. Forse a questo punto il relatore deve dire qualcosa.

MAURIZIO PANIZ, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO PANIZ, *Relatore*. Signor Presidente, il relatore, per dignità, si dimette dal suo incarico.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Suspendo la seduta per un quarto d'ora.

La seduta, sospesa alle 10,55, è ripresa alle 11,10.

PRESIDENTE. Acquisito il parere del presidente della II Commissione, non essendovi obiezioni, la proposta di legge n. 244 è rinviata in Commissione.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Legge comunitaria 2003 (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (3618-B) (ore 11,11).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Legge comunitaria 2003.

Ricordo che nella seduta del 20 ottobre si è conclusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

(Esame degli articoli – A.C. 3618-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle modifiche introdotte dal Senato ed accettate dalla Commissione.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 3618-B sezione 1*).

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 3618-B sezione 2*).

Avverto, inoltre, che non saranno posti in votazione gli articoli 2, 3, 4, 5, 8, 11, 12, 16, 18, 19, 20 e 22 in quanto non modificati dal Senato.

Avverto, infine, che non sono pubblicati nel fascicolo, a norma dell'articolo 70, comma 2, del regolamento, gli emendamenti presentati direttamente in Assemblea non riferiti a parti modificate dal Senato.

(Esame dell'articolo 1 – A.C. 3618-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 3618-B sezione 3*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Grazie signor Presidente, chiedo al ministro Buttiglione un poco di attenzione.

Nel mio intervento svolgerò alcune considerazioni relative agli emendamenti che abbiamo presentato all'articolo 25 del provvedimento in esame, che si riferisce all'applicazione dei principi contabili internazionali ed ai fini dell'introduzione di specifici principi e criteri direttivi per il recepimento di una direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio, la n. 6 del 2003, relativa all'abuso di informazioni privilegiate ed alla manipolazione del mercato.

Con riguardo all'articolo 25 il nostro emendamento si limita a procrastinare, dal 2005 al 2006, l'applicazione dei principi contabili internazionali per le società indicate nel medesimo articolo.

Siamo d'accordo con la decisione del Governo di avvalersi della facoltà prevista dall'articolo 5 del regolamento comunitario 1606/2002 di estendere l'obbligo di applicazione dei principi contabili anche ai bilanci di esercizio delle società quotate ed ai bilanci di esercizio e consolidati di altre società. Intendo ricordare che l'opposizione ha sempre sostenuto, soprattutto durante i lavori della Commissione finanze, l'esigenza di assicurare, anche attraverso un recepimento pieno e tempestivo delle norme comunitarie, una maggiore trasparenza ed un corretto funzionamento dei mercati finanziari.

I principi contabili internazionali appaiono senza dubbio in grado di rispondere a tale esigenza, che serve a prevenire il verificarsi di scandali finanziari analoghi a quelli verificatisi proprio per l'inefficienza delle regole di contabilizzazione nel nostro paese, scandali finanziari analoghi a quello della società Enron. Inoltre i principi, proprio per la loro formulazione, presentano una forte flessibilità ed un'agevole adattabilità delle regole contabili alla forte evoluzione ed integrazione dei mercati internazionali.

Signor ministro, è necessario però considerare che l'applicazione di molti principi contabili determinerà, modificando la logica di redazione del bilancio, problemi per le imprese soprattutto nella fase di transizione.

Intendo ricordare, in estrema sintesi, che i sistemi contabili italiano ed europeo sono fondati essenzialmente sul criterio del costo storico, sul principio della prudenza e su quello della competenza.

I principi contabili internazionali, soprattutto con riferimento a determinate poste quali le attività immateriali e le attività finanziarie, sono basati, invece, sul *fair value*, o valore corrente, che, essendo teso alla valutazione della *performance* dell'impresa, è strumentale a decisioni di tipo economico e finanziario.

È evidente, quindi, che il passaggio dalle regole attuali ai principi contabili dovrebbe essere graduale in modo da dare alle imprese ed ai professionisti il tempo necessario ad adeguarsi. Il regolamento comunitario impone ragionevolmente di applicare i principi dal 1° gennaio 2005 solo ai bilanci consolidati delle società quotate relativamente ai quali il passaggio dal vecchio al nuovo regime appare più agevole. Gli Stati hanno, invece, piena discrezionalità in merito ai bilanci delle altre imprese. Con il nostro emendamento vogliamo avvalerci di tale discrezionalità per concedere agli operatori italiani un congruo periodo transitorio, anche in considerazione del fatto che, contestualmente, occorrerà adottare le norme di coordinamento con il bilancio civilistico, già modificato a decorrere dal 1° gennaio 2004 per effetto della riforma del diritto societario e per effetto della riforma dell'imposta sulle società che stiamo attualmente esaminando per dare il parere al Governo. Insomma, è impensabile che in un solo anno tra tante complesse e concorrenti novità le imprese ed i professionisti possano avere il tempo di adeguarsi.

Vorrei ora soffermarmi anche sul secondo emendamento con il quale vorremmo inserire nella legge comunitaria principi e criteri direttivi per il recepimento della direttiva sugli abusi di mer-

cato. Tale emendamento è diretto a porre rimedio all'assenza di principi e criteri al riguardo che appare particolarmente grave se teniamo conto dell'importanza e della delicatezza della materia che costituisce oggetto della direttiva e del profondo impatto che essa determinerà sul nostro ordinamento.

Vorrei ricordare che la direttiva comunitaria prevede che il Parlamento individui la designazione da parte di ogni Stato membro di un'unica autorità amministrativa competente a vigilare sull'applicazione delle disposizioni adottate in recepimento della direttiva. A tale autorità devono essere conferiti tutti i poteri di vigilanza e di indagine necessari per l'esercizio delle sue funzioni. Ricordo che oggi nel nostro ordinamento le competenze di vigilanza relative ai mercati finanziari sono disperse e ripartite tra Consob, Banca d'Italia e, per certi aspetti, Ministero dell'economia e delle finanze. Quindi, è per noi fondamentale individuare già nella delega l'autorità competente a svolgere tale vigilanza. Sarebbe questo un modo concreto per rispondere e per dare fiducia ai risparmiatori ed al nostro sistema delle imprese. Si parla sempre delle vicende Cirio, ma poi la comune volontà di rafforzare i poteri di vigilanza viene praticamente disattesa.

Ricordo ancora che l'articolo 12 della direttiva comunitaria contiene un elenco minimo di poteri che devono essere attribuiti all'autorità competente. Si tratta, cioè, a tutela del risparmio e dei mercati, di dare poteri ispettivi ed interdittivi di particolare estensione ed incidenza per cui appare necessaria un'indicazione nella delega.

Inoltre, sempre la direttiva stabilisce che le violazioni delle disposizioni in attuazione della direttiva devono essere punite da ciascun ordinamento nazionale con sanzioni o misure amministrative efficaci e proporzionate. Appare di dubbia costituzionalità l'assenza, nella delega, così come prevista a seguito della modifica introdotta al Senato, di indicazioni in merito alla natura e alla misura delle sanzioni. Voglio ricordare che l'omessa previsione di specifici criteri e principi nella direttiva ri-

sulta in contrasto con quanto è avvenuto in passato, perché in tutti i casi il Governo è stato delegato a recepire nel nostro ordinamento atti comunitari che implicassero rilevanti modifiche alla disciplina dei mercati finanziari. Il Parlamento ha sempre esercitato pienamente le proprie prerogative, indicando con chiarezza e puntualità l'oggetto e i criteri per l'esercizio dei poteri delegati. Ecco perché nella nostra proposta emendativa noi indichiamo principi e criteri che non sono il frutto di valutazioni arbitrarie dell'opposizione, ma discendono essenzialmente dall'esigenza di assicurare un'efficace ed effettiva applicazione delle regole in materia di abusi di mercato.

Noi proponiamo: di individuare nella Consob l'autorità nazionale competente; di individuare il contenuto e i limiti dei poteri ispettivi e di vigilanza; di prevedere l'introduzione di determinati obblighi di comunicazione a carico di chi opera professionalmente su strumenti finanziari; di prevedere per le violazioni delle disposizioni in materia di abusi di mercato sanzioni e misure amministrative efficaci, proporzionate e dissuasive e per le ipotesi di maggiore gravità, da individuare sulla base di criteri quantitativi e qualitativi, anche sanzioni penali.

Vorrei ricordare che insieme ai colleghi della maggioranza abbiamo svolto, come Commissione finanze, un'indagine conoscitiva, nel corso della quale questa possibilità di inserire nella legge comunitaria specifici principi e criteri direttivi per il recepimento della direttiva sugli abusi di mercato è stata evidenziata da tutti i soggetti auditi nel corso delle audizioni informali svolte sul tema del processo di integrazione finanziaria europea. In proposito, ricordo che abbiamo praticamente sentito tutti i diversi operatori, ripeto tutti: l'Assonime, l'Assosim, l'Assogestioni, l'Unionsim, l'Assoreti, l'Assirevi e la Consob hanno concordato sulla necessità di questa proposta racchiusa nel nostro emendamento.

Voglio anche ricordare che nell'audizione del 7 ottobre scorso il professor Cardia, presidente della Consob, ha affer-

mato che l'emendamento in esame appare pienamente condivisibile e idoneo, una volta attuata la delega, a risolvere i gravi problemi che impediscono, nel sistema vigente, un contrasto efficace degli abusi di mercato. Abbiamo ad esempio le vicende Cirio e le vicende del finanziamento del debito argentino che ogni giorno riempiono le pagine dei giornali; abbiamo sollecitazioni in tal senso da parte di tutti i risparmiatori che sono stati ingannati e purtroppo ci troviamo di fronte ad un'impotenza — profeti disarmati —, perché la complessità e la farraginosità del nostro sistema impediscono di esprimere una dovuta vigilanza.

Ecco perché ha ragione il professor Cardia quando ricorda, in termini estremamente chiari, che anche se l'approvazione dell'emendamento dovesse determinare un modesto ritardo nell'approvazione della legge comunitaria, tale ritardo sarebbe ampiamente compensato dall'accelerazione dell'esercizio della delega relativa alla direttiva del 2003.

La mancata indicazione dei criteri e dei principi direttivi creerebbe forti complicazioni e conseguenti ritardi per il Governo, soprattutto in relazione all'attuazione degli aspetti più delicati della direttiva, quali l'individuazione dell'unica autorità competente.

Voglio segnalare ancora al ministro che i commenti degli operatori del mercato sull'emendamento sono assolutamente favorevoli; dunque, invito la maggioranza a riflettere sul fatto che si tratta di un caso, estremamente significativo e raramente verificatosi in passato, di piena concordia tra tutti i soggetti interessati in merito ad interventi da assumere sulla disciplina dei mercati finanziari.

Devo dire che, di fronte ad argomentazioni così articolate e convincenti, l'unica obiezione formulata dal Governo non concerne il contenuto dell'emendamento, sul quale anzi il sottosegretario Ventucci in Commissione finanze e anche durante il dibattito in aula si è espresso in senso favorevole, ma attiene al ritardo della definitiva approvazione della legge

comunitaria in caso di modifiche e di conseguente quarta lettura da parte del Senato.

Questa argomentazione può essere superata; infatti, ricordo che i regolamenti di Camera e Senato prevedono che, anche nel corso della sessione di bilancio, l'esame dei disegni di legge che comportino variazioni di spese e di entrate non è sospeso ove ne sia riconosciuta l'assoluta indifferibilità secondo le determinazioni unanimi della Conferenza dei presidenti di gruppo. Voglio anche ricordare un precedente: la legge comunitaria del 2000 fu esaminata ed approvata nell'aula del Senato il 22, il 28 e il 29 novembre 2000, mentre era in corso l'esame in seconda lettura del disegno di legge sulla finanziaria del 2001.

In conclusione, contro l'approvazione degli emendamenti da noi proposti non sembrano sussistere argomenti convincenti, né di natura sostanziale né inerenti ai tempi di approvazione della legge comunitaria e al rispetto degli obblighi comunitari. Ribadisco, infatti, che gli emendamenti agevoleranno e accelereranno l'adozione dei decreti legislativi necessari per l'attuazione della direttiva sugli abusi di mercato ed impediranno il rischio di un futuro inadempimento degli obblighi comunitari.

Numerose disposizioni della direttiva delegano alla Commissione europea l'adozione di rilevanti misure di attuazione della stessa. La durata della delega è di quattro anni dall'entrata in vigore della direttiva, dunque fino al 18 aprile del 2007. In assenza di un'espressa disposizione nel testo della legge comunitaria che consenta di modificare i decreti legislativi con i quali sarà recepita la direttiva per tenere conto delle norme poste in essere dalla Commissione, appare evidente il rischio di una mancanza o di un ritardo nell'adeguamento del nostro ordinamento a quello comunitario.

Signor Presidente, ci troviamo in una situazione kafkiana, in quanto gli emendamenti proposti hanno il consenso di tutti gli operatori nonché la condivisione da parte di alcuni colleghi della maggioranza — mi riferisco in particolare all'ono-

revole Patria e all'onorevole Pepe — e vi è anche il consenso da parte del Governo. L'unico ostacolo è costituito dai tempi e dal fatto che il provvedimento è blindato e si deve approvare.

Si dice che queste sono misure a cantiere aperto, ma i cantieri non si possono tenere aperti per sempre, perché creano incertezza e sfiducia negli operatori, visto che le imprese non sanno quali sono le regole e tempi di attuazione.

Ma ciò che è più allarmante è che perdiamo l'occasione per dare un segnale importante anche ai risparmiatori e agli investitori nel nostro paese. Ma chi volete che possa investire nel nostro paese, come pensate che possa essere valorizzato il risparmio, quando non ci sono misure adeguate per tutelare i risparmiatori, quando assistiamo a una polemica forte, qualche volta anche fuori dalle righe, tra il ministro dell'economia e la Banca d'Italia, quando avvertiamo la richiesta di avere un'autorità che vigili e che infligga sanzioni effettive per combattere le violazioni degli abusi di mercato?

L'appello che rivolgo non rientra soltanto in una logica di opposizione. Riteniamo che la questione della tutela del risparmio sia una questione che appartiene al paese, e chiediamo quindi al ministro, disponibili a una rapida attuazione, di confermare il giudizio positivo, consentendo che tali soluzioni unanimemente ritenute giuste e ragionevoli trovino anche la sua formale approvazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, molte delle modifiche introdotte dal Senato sono parzialmente migliorative rispetto ai rilievi formulati nel corso dell'esame in prima lettura del disegno di legge alla nostra attenzione.

Tra le modifiche apportate, solleva una certa perplessità — ne ha parlato a lungo anche il relatore nel corso dell'esame in Commissione — quella relativa al comma 5 dell'articolo 1. Il testo approvato dalla

Camera prevedeva che i decreti legislativi eventualmente adottati nelle materie di competenza legislativa delle regioni dovessero obbligatoriamente recare l'esplicita indicazione della natura sostitutiva e cedevole delle disposizioni in essi contenute anche con riguardo alle eventuali previste coperture finanziarie (ciò in attuazione dell'articolo 117, quinto comma, della Costituzione, che disciplina un potere sostitutivo di natura cedevole dello Stato nel caso di inadempienza delle regioni circa l'attuazione di un obbligo comunitario).

A ben vedere, tale modifica sembra corrispondere a un'esigenza di mera semplificazione legislativa, considerato che in base al dettato dell'articolo 117, quinto comma, della Costituzione, la natura meramente sostitutiva e cedevole del potere statale di intervento è indiscutibile. La stessa considerazione dovrebbe valere anche per l'avvenuta soppressione dell'inciso « nelle materie di competenza concorrente »: l'obbligo regionale di rispettare i principi fondamentali dello Stato, previsto nel testo, non può che presupporre che si stia trattando di una competenza concorrente. Tuttavia, poiché già in occasione del disegno di legge comunitaria per il 2001 era stato espresso un parere del Comitato per la legislazione che aveva sottolineato la necessità di rendere chiaramente individuabili quelle disposizioni legislative che abbiano un carattere meramente sostitutivo, restiamo dell'opinione che sarebbe stato opportuno reintrodurre le disposizioni soppresse cui ho fatto cenno, proprio al fine di meglio tutelare il principio della certezza del diritto.

Tra le modifiche rilevanti, vanno inoltre segnalate quelle apportate all'articolo 14, riguardante la delega al Governo per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni comunitarie in materia di tutela dall'inquinamento acustico. La lettera *b)* del comma 1, nello stabilire i principi e criteri direttivi della delega, prevedeva anche quello di dare piena e coerente attuazione alla direttiva 2002/49/CE, al fine di garantire elevati livelli di tutela dell'ambiente e della salute, salvaguardando nel contempo la competitività